

Quando il Cirkus Giroldon è in Ticino io cerco di andare a vedere lo spettacolo con i miei bambini.

Gli ultimi dei miei figli, ora, non sono più piccolissimi per cui domenica 13 febbraio ho potuto finalmente seguire Lenka e Alberto con attenzione per tutta la rappresentazione. Li ho osservati alla cassa e al ritiro dei biglietti e ho goduto senza fretta della loro compagnia con una tazza di tè e una ottima cialda prima di tornare a casa.

Lo spettacolo è complesso, di forte impatto esistenziale. I protagonisti non si risparmiano. Attraverso numeri di grande abilità acrobatica e gags clownesche Lenka e Alberto fanno emergere con umorismo e nostalgia il dramma della vita di noi tutti, come pure del loro lavoro di attori: gli equivoci, le difficoltà a capirsi, l'essere diversi da come si vorrebbe apparire, il male che ci facciamo gli uni agli altri senza volerlo, l'imprevisto rifiutato che si rivela salvifico e molto altro.

La risata è proprio necessaria per scaricare la tensione; il sorriso nasce come partecipazione a qualche cosa che sentiamo riguardarci da vicino.

I costumi e gli oggetti sono scelti con gusto, a partire dalla bellissima yurta, c'è musica e poesia.

Mi impressiona molto il rapporto diretto senza barriere, senza difese, di Lenka e Alberto con il pubblico: molto vicini dentro la tenda, possiamo guardarli negli occhi, li vediamo sudare; non hanno trucco sul viso; non ci intrattengono o distraggono, ci provocano. Finito lo spettacolo sono ancora lì con il tè e i biscotti per stare con chi c'è. E così girano l'Europa fino in Siberia. Me li immagino in qualche sperduto villaggio della Russia a guadagnarsi da vivere sorprendendo i cuori di grandi e piccoli.

Come le grandi opere d'arte, il loro lavoro fa emergere l'uomo con le sue domande e suoi desideri più profondi, e si fa compagnia a chi si lascia incontrare.

In quella grigia domenica pomeriggio ho visto qualche cosa che mi ha commosso, che mi rilancia e mi accompagna nel mio lavoro quotidiano: anch'io quando apro la porta voglio guardare chi mi sta di fronte dritto negli occhi e desidero "girare il mondo" così'.

Francesca Antonini, Lugano